

# Janieta Eyre

conversazione con **Mike Hoolboom**

La finzione si traveste sovente da realtà.

Ritrarre se stessi

non equivale

necessariamente

a realizzare

un autoritratto fedele.

Per possedere

ciò che è vero,

è necessario talvolta

prendere quale punto di

riferimento una finzione.

**MIKE HOOLBOOM:** *Puoi dirmi qualcosa della tua gemella?*

**JANIETA EYRE:** Sono nata con il retro del cranio attaccato a quello di mia sorella Sarah. Siamo state separate quando avevamo tre mesi, dopo un intervento chirurgico durato quarantotto ore. Sarah morì e da allora ho sofferto di allucinazioni che hanno molto influenzato il mio lavoro. Avverto un senso di ombra: qualcuno mi segue, imita tutto ciò che faccio. I miei gesti hanno un'eco.

**MIKE HOOLBOOM:** *Le tue fotografie rappresentano un modo di ritornare all'archivio di famiglia, di mostrare le storie che hai attraversato?*



Janieta Eyre, *The Queen Elizabeth III*, 1996, stampa a colori, 96 x 84 cm. Cristinerose Gallery, New York.

**JANIETA EYRE:** Le memorie della mia infanzia sono vive e precise come fotografie — sono crudamente illuminate da un *flash* e sinistramente discontinue. In quanto adulta, tuttavia, non so più se ho ricordi autentici o se quello che realmente possiedo è un'elaborazione del racconto dei miei genitori.

**MIKE HOOLBOOM:** *Incarnations è una serie di fotografie dove appari sdoppiata. Quando hai iniziato?*

**JANIETA EYRE:** Nell'autunno del 1995. La serie comprende attualmente circa sessanta immagini. Ho fatto le riprese soprattutto in cucina, usando costumi comprati in negozi di seconda

mano e oggetti casalinghi. Ogni immagine è una sorta di ritratto dove due sosia appaiono in diversi costumi. Mi interessa vedere come i vestiti ci deformano. Credo che siamo tutti travestiti: ogni giorno, camminando per strada, pur essendo realmente una donna, ne interpreto il ruolo.

**MIKE HOOLBOOM:** *Qual è il tuo rapporto con la fotografia?*

**JANIETA EYRE:** Non mi sono mai piaciute le macchine fotografiche. Sono semplicemente mezzi di registrazione che in qualche modo fissano un istante banale di un flusso che diversamente sarebbe una *memoria continua* infinitamente più comples-

sa. Le mie fotografie mostrano momenti banali di vite non esistenti. Sono ritratti nei quali la durata dell'esposizione coincide con quella della vita stessa.

MIKE HOOLBOOM: *Nonostante il carattere di ovvia messa in scena artificiosa dei tuoi lavori, ne hai parlato come di un documentario.*

JANIETA EYRE: I *media* e la fotografia hanno qualcosa in comune: sono entrambi invenzione, piuttosto che realtà. Sono interessata a estendere l'idea di finzione travestita da realtà ma, per fare un documentario, è necessario partire dalla finzione. Nella messa in scena, posso attingere a immagini che esistono nella mia immaginazione e le faccio sembrare tanto reali quanto simili a quelle dei *reportage*.

MIKE HOOLBOOM: *Consideri il tuo lavoro autobiografico?*

JANIETA EYRE: I miei non sono autoritratti ma immagini attinte dai ricordi di sconosciuti; immagini in cui spero di non individuare niente di riconoscibile o di premeditato. Abbracciano un'accumulazione di memorie impossibili, la documentazione deliberata e meticolosa di un'irrealtà: trascurando la mia vita quotidiana ne documento una invisibile.



Janieta Eyre, *Androgyne (Incarnation #26)*, 1995, stampa a colori, 84 x 96 cm.

bile. Costruisco così un'autobiografia che dipende più dalla possibilità che dalla realtà. Mi ripropongo di ottenere una serie di immagini capa-

ci di rendere il mio passato improbabile come una finzione.

MIKE HOOLBOOM: *Come prepari la scenografia per le tue fotografie?*

JANIETA EYRE: Di solito prendo in affitto vestiti e oggetti vari, dipingo le pareti della stanza, a volte creo da me gli oggetti da utilizzare. Costruisco meticolosamente le scene, con molta attenzione per i dettagli, arredando le stanze del mio appartamento e dipingendo le pareti per ottenere il giusto effetto. Penso alla mia arte come a una forma di *performance*: tutto ciò che avviene prima dello scatto fa parte della fotografia stessa. Le mie immagini sono automatismi — sono molto affascinata dal surrealismo. Mi sorprendono sempre: non conduco una ricerca per poi arrivare al lavoro, ma il lavoro stesso mi conduce in diversi luoghi.

*Janieta Eyre è nata nel 1966 a Londra. Vive e lavora in Canada. Traduzione di Sabina Spada.*



Janieta Eyre, *Improvisation #7, Two Blind Mice*, 1994, stampa a colori, 28 x 35 cm.